UN RACCONTO DI CEKOV

IL PORTINAIO

In mezzo alla cucina stava il portinaio Filipp, e faceva un sermone. Lo ascoltavano due servitori, il cocchiere, due cameriere, il cuoco, la cuoca, e due suoi figli sguatteri. Ogni mattina aveva qualcosa da predicare, e quella mattina oggetto del suo discorso era l'istruzione.

— Voi tutti vivete come un branco di maiali — diceva tenendo in mano il berretto con la placca di metallo. — Ve ne state seduti qui senza muovervi; non si vede in voi nessuna civiltà, solo ignoranza. Miscia gioca a dama, Matriona sgranocchia nocciole, Nikifor fa dello spirito. Ma è intelligenza questa? Questa non è intelligenza, è stupidaggine. In voi non ci sono assolutamente capacità d'intelletto! E perchè?

— Sta proprio così, Filipp Nikandric — notò il cuoco. — Si sa, che intelligenza può esserci in noi?

— Ma perchè voi non avete la capacità d'intendere? — continuò il portinaio. — Perchè voi altri non avete un vero punto di vista. Voi non leggete i libri, non avete nessuna idea a proposito della scrittura. Dovreste prendervi un libretto, mettervi a sedere e leggere. Non siete analfabeti, credo, ve la cavate con le lettere stampate. Ecco, tu, Miscia, dovresti prenderti un libro e leggere. A te farebbe bene e per gli altri sarebbe un piacere. Nei libri si parla di tutte le cose. Là trovi tutto sulla natura, sulla divinità, sui paesi della terra. Trovi quel che si fa con le cose della diversa gente di tutte le lingue. E anche dell'idolatria si parla. Di tutto troverai sui libri, basta averne voglia. Se no te ne stai vicino alla stufa a pappare e bere; proprio come le bestie, non come cristiani! Puh!

— E' ora di montare la guardia per voi, Nikandric! — fece notare la cuoca.

— Lo so. Non c'è bisogno di dirmelo. Ecco, prendiamo me come esempio. Qual è il mio mestiere adesso che sono vecchio? Con che cosa soddisfare il mio spirito? Nulla di meglio che un libretto o un giornale. Adesso vado a montare di guardia. Starò vicino al portone un tre ore. E credete che starò lì a sbadigliare, o a pettegolare con le donnette? No-o; non sono così io! Mi prenderò un libretto e leggerò con mio pieno piacere. Proprio così.

Filipp prese dallo scaffale un libro tutto sfogliato e se lo ficcò sotto la camicia.

— Ecco come faccio io. Sono abituato fin da bambino. Lo studio è luce e l'ignoranza è oscurità. L'avrete ben sentito, credo! E allora?

Filipp si mise il berretto, tossicchiò e uscì borbottando dalla cucina. Andò fuori del portone, si sedette su uno sgabello e si rabbuiò come una nube.

— Non è gente questa, è un impasto chimico di maiali — continuò a brontolare pensando sempre alla popolazione della cucina.

Calmatosi, tirò fuori il libro, sospirò con aria grave e si accinse a leggere.

« E' scritto in modo che meglio non occorre — pensò dopo aver letto la prima pagina, girando un poco la testa. — Che il signore dia saggezza a questo mondo! ».

Si trattava di un buon libro stampato a Mosca: « La coltivazione delle radici commestibili. Se è utile il navone ». Lette le prime due pagine, il portinaio scosse la testa significativamente e tossicchiò.

E' scritto giusto!

Letta la terza pagina, Filipp si mise a pensare. Aveva voglia di pensare all'istruzione, e chissà perchè, ai francesi. La testa gli si chinò sul petto, i gomiti si appoggiarono alle ginocchia. Gli occhi si socchiusero.

E Filipp cominciò a sognare. Vedeva tutto cambiato: la terra era la stessa, le case erano le stesse, il portone era quello di prima, ma la gente non era più quella. Tutti erano saggi, non c'era nemmeno uno sciocco e per le strade camminavano sempre francesi e francesi. L'acquaiolo, anche lui ragionava: « Io, lo ammetto, sono molto scontento del clima e desidero guardare il barometro ». Anche lui aveva tra le mani un grosso libro.

— Leggi l'almanacco — gli dice Filipp.

La cuoca è una stupida, ma pure lei si immischia nelle conversazioni serie e intromette le sue osservazioni. Filipp va al commissariato di polizia per registrare gli inquilini. E' strano! Anche in quel posto pieno di rigore parlano solo di cose intelligenti e dappertutto sui tavoli ci sono libri. Ma ecco, qualcuno si avvicina a Miscia, il servitore. Lo scuote e grida: « Dormi? Ti domando: dormi? ».

— Mentre sei di guardia dormi, imbecille? — E Filipp sente la voce tonante di qualcuno.

— Dormi mascalzone, animale?

Filipp saltò in piedi e si stropicciò gli occhi: gli stava davanti il vicecommissario di polizia.

— Eh? Dormi? Adesso te la dò una multa, bestia! Ti farò vedere io a dormire mentre monti di guardia, por-rco!

Due ore dopo chiamarono il portinaio al commissariato. Ma subito dopo era di nuovo in cucina. Qui, toccati dai suoi sermoni, tutti stavano seduti intorno alla tavola e ascoltavano Miscia che leggeva qualcosa sillabando.

Filipp, tutto accigliato, rosso, si avvicinò a Miscia, col guanto a sacco battè sul libro e disse cupo:

— Lascia lì!

ANTON CEKOV

« Totò e Carolina » è l'ultimo film interpretato da Totò, con Anna Maria Ferrero. Lo ha diretto il regista Monicelli

VICISSITUDINI IN ITALIA DI UN FILM SVEDESE

Le forbici della censura hanno soppresso un prete

« Ha ballato una sola estate » al Festival di Cannes — La sorpresa della giovane Ulla Jacobsson — La scena del lago — Un personaggio divenuto incomprensibile

Erano venuti a Cannes, quella primavera del '52, come due studentelli in vacanza-premio. Nessuno badò ad essi la sera dell'inaugurazione del festival. Di solito un festival del cinema è inaugurato da un film americano, e tutta la curiosità è accentrata sulla presenza o sulla assenza di qualche divo di turno. Chi aveva mai sentito parlare di Ulla Jacobsson e di Folke Sundqvist? Erano nomi svedesi quasi sconosciuti anche al loro pubblico (Ulla debuttava, nel cinematografo); figurarsi sulla Croisette. E così, quella prima sera i due giovanissimi attori poco più che ventenni, arrivati da Göteborg e da Stoccolma, si mescolarono timidamente alla folla e cominciarono ad aspettare con una gran paura la sera seguente, quando sullo schermo sarebbe apparso il loro film.

Questo film si chiamava Ha ballato una sola estate, *e fu un grande successo. Non sapremmo dirvi se il successo fu più dovuto alla freschezza incantevole della ragazza protagonista, o più al fatto che questa incantevole freschezza, in una scena del film, si mostrava in uno stato che, trattandosi di cinema svedese o nordico in genere, non abbiamo nessuna difficoltà a definire « di natura ». Una scena di bagno nel fiume o nel lago, più o meno in controluce, non manca infatti mai in un film svedese che si rispetti. Da questo punto di vista, la presentazione della ragazza ignuda di* Ha ballato una sola estate *suscitò qualche brivido al Festival di Cannes del 1952, come quella di Hedy Lamarr (che allora di chiamava Hedna Kioslerova) otto anni prima a Venezia, nel troppo famoso* Estasi. *Ma il paragone non regge, qualora si pensi che tutta la critica europea è stata poi d'accordo nel rilevare la purezza, la castità della scena d'amore del film svedese, mentre invece il tono che prevalerà nel vecchio film cecoslovacco di Machatý era quello decadente e morboso.*

Arte morale

Comunque, castità o meno, il problema non si pone più in Italia, dove l'episodio, nell'edizione che ora si proietta sui nostri schermi, è stato tagliuzzato ed aggiustato in modo da eliminare alla radice ogni pericoloso dibattito sull'argomento. — « Ma come — ci diceva Ulla Jacobsson nella sua beata ingenuità, all'indomani del trionfo di Cannes —, l'arte non è di per se stessa morale?». Anzi la giovane attrice si era molto meravigliata che le chiedessimo, nella nostra intervista, se aveva provato qualche imbarazzo o vergogna a recitare la scena del lago. « Che vergogna? — ci aveva risposto piuttosto seccamente. — Ho trovato del tutto naturale fare quello che il mio personaggio richiedeva che facessi ». E subito dopo, insospettita dalla nostra domanda (con la quale, con un certo sforzo s'intende, avevamo cercato di metterci nei panni della nostra censura): « Sicchè — aveva aggiunto, ancora incredula —, se il mio film andrà in Italia, c'è pericolo che proprio la scena principale e la più bella venga tagliata? ». Fummo, come capirete, facili profeti nella risposta.

Ma sarebbe ancora poco male, se la nostra censura si fosse limitata a questo solo intervento. Ne ha operati altri e più gravi, dimostrando di parteggiare apertamente non per la delicata, fresca e casta vicenda d'amore del film, bensì per le autorità ipocrite che nel film la ostacolano. E a questo proposito, sarà bene rivedere insieme la storia che racconta Ha ballato una sola estate.

La protagonista è Kerstin (pronuncia Scerstin), una diciassettenne orfana che vive e lavora nella campagna svedese, in casa di certi fattori bigotti che sono in combutta col sindaco e col pastore nell'opporsi, con un oscurantismo fanatico, ad ogni giusta iniziativa, ad ogni naturale diritto della gioventù del villaggio. Pensate che questi giovani vogliono riunirsi nella scuola per compiere il delitto di danzare assieme, o di formare una piccola compagnia teatrale che reciti il più tradizionale repertorio. E ciò è impedito, perchè il radunarsi potrebbe dar luogo a «immonde promiscuità». Consigliamo al nostro amico Germi, e a tutti coloro che guardano alla Svezia come a un paese libero e moderno, di vedere immediatamente questo film!

Sulla linea di un romanzo di Per Olof Ekström, che vinse nel 1950 il « Gran premio del romanzo nordico », il film narra l'incontro e l'amore di Kerstin e Göran. La fanciulla è schietta e adorabile, piena ancora di una quasi infantile ritrosia e nello stesso tempo della soggezione e del terrore che le ispirano quelli che lei chiama « gli altri » cioè le potenze che non vogliono che essa ami e sia felice, impersonate dai padroni, da una zitella inacidita, dal pastore e dall'idiota del villaggio che si è messo in testa di proteggere Kerstin dal peccato. Lui è uno studente di città venuto nei campi a trascorrere le vacanze estive presso un suo bravo zio contadino.

Il finale

Kerstin muore in un banale incidente di motocicletta. Mentre corrono felici, i due innamorati, un'automobile che viene in senso inverso sulla strada di campagna provoca la disgrazia. (Pare che, in questo film, le poche automobili che appaiono siano micidiali, perchè un'altra fa rompere una gamba al bravo zio di Göran). La storia è introdotta infatti dal funerale di Kerstin, come già la storia dei due giovani amanti del Diable au corps; *e dal funerale, almeno nell'edizione originale, era conclusa. Ma è qui che la censura italiana ha compiuto il suo gesto più grave, mutilando tutto l'epilogo e specialmente il personaggio malefico del pastore.*

Senza dubbio il film ricade in una facile e scaduta mitologia nordica, comune al cinema e al romanzo, quando immerge l'avvenire dei suoi personaggi nella mistica e negativa concezione del Destino, quando insiste sul fin troppo tradizionale senso « panico » della natura. E tuttavia, nella edizione originale, erano addirittura delle precise responsabilità, che i nostri riduttori hanno pensato bene di sopprimere. Per esempio, nel film com'è rimasto, non si capisce perchè l'idiota del villaggio dia improvvisamente fuoco alla rimessa dove i giovani facevano le prove del teatro e intorno alla quale danzavano. Lo si capirà meglio, questo gesto folle, se diremo che nell'originale il pazzo era spinto a compierlo dalle isteriche sollecitazioni del pastore sulla necessità di « purificare il luogo del peccato ». E così, di questo pastore, si è tolto il discorso finale sulla bara della ragazza, quando egli osa interpretare la morte di Kerstin come un giusto castigo divino alle sue colpe, mentre subito dopo lo zio di Göran, che è un saggio, esprime invece il parere degli spettatori affermando che l'amore vero e puro, prescritto anche dalla regola divina, vale più di una devozione verso Dio falsa e senza cuore.

Tutto ciò è sparito dal film che rediamo in Italia, e di questo dobbiamo ringraziare gli ipocriti nostrani, che non hanno voluto restare indietro ai loro colleghi svedesi dipinti a foschi colori nel film

UGO CASIRAGHI

CRIMINALI DENUNCIATI DALLA FINANZA IN LIBERTA'

Chi protegge nel nostro paese i trafficanti di stupefacenti?

Una vastissima rete di commercianti di droghe si è formata dal 1945 in Italia - Un'istruttoria contro la SACE mai conclusa - Moduli falsificati dalla "Schiapparelli,, - Il mistero del "caso Montesi,,

Ogni sera l'aereo « scarica gli stupefacenti », a Ciampino; Roma li riceve, puntualmente, « ogni sera », gli stupefacenti, « dal dottore e dalla marchesa »; costoro riforniscono di cocaina il mercato della Capitale, « più che tutti i Sassi e Tacchetti presi insieme »; e nella « garconnière » di via Vicenza, ogni sera, « si spacciano, fra un *thè*, un'*anisette* e un avana, i veleni ».

Sembrano cronache di *Attualità*, la rivista del giornalista Muto, il quale, come si sa, per aver parlato di altra cocaina, di altri marchesi e di altre « garconnières », s'è buscata una querela per diffamazione.

Invece, son cronache di altri tempi, del lontano gennaio '46, apparse nel settimanale *Pubblico*.

Si parlava allora tanto di Luigi Tirone, come oggi, per altri motivi, si parla tanto di Ugo Montagna, e all'ombra delle « garconnières » c'era il cadavere di un'altra povera donna, Maria Laffi.

La cocaina, il traffico di stupefacenti del bel mondo romano, le orge e le messe nere vantano già una certa tradizione e le cronache son piene di questi scandali.

Il « caso Montesi » ha fatto da catalizzatore di questo mondo marcio. E' uno spettacolo edificante, questo di tanta « brava gente » blasonata o altolocata, che si sputa in faccia a vicenda in tutto questo losco affare.

Che cos'è il « caso Montesi »? Dice don Ernesto, il parroco, zio della Caglio: « Non si tratta di assassinio vero e proprio ma di traffico di stupefacenti ». Che cos'è questo traffico di stupefacenti? Dice don Zamboni, parroco di Ardea: « Un certo Coppola abitò a Tor San Lorenzo, finchè non fu scoperto che stava a capo di un vasto traffico di sigarette e stupefacenti ».

Siamo a tanto: sono i parroci a denunciare il contrabbando di stupefacenti. Che ci vuole, per svegliare i nostri governanti, un'altra denuncia, questa volta magari d'oltre Tevere?

Il traffico di stupefacenti è una delle piaghe sociali del dopo-guerra in Italia. Questo traffico ha potuto svilupparsi grazie alla compiacente attesa delle autorità ed è poi rimasto impunito grazie all'intervento di gente che godeva altissime amicizie politiche, nel rango dei frequentatori delle loro « garconnières ». Tutti i criminali responsabili di questo traffico, così, girano impuniti per le vie di Roma, Milano, Genova, Napoli, Palermo.

Rete di gangster

Nell'immediato dopo-guerra, con l'« espulsione » di alcuni « gangsters » italo-siculo-americani, si è formata in Italia una vasta rete di trafficanti di droghe, specialmente a partire dal 1945 al 1950.

L'oppio e altre materie per fabbricare gli stupefacenti venivano introdotti in Italia, via Trieste, o attraverso il confine francese e svizzero, dalla Turchia, dal Libano e dalla Jugoslavia: questo paese, che produce 25 mila chili di oppio, è una delle massime fonti del contrabbando.

Fino al 1943 esistevano da noi soltanto tre fabbriche autorizzate a produrre stupefacenti: la « Carlo Erba », la SALARS e la SIFAC. Poi, qualcuno, che oggi è il divo della cronaca (nera), forse sarà intervenuto presso il « bagnasciuga », per far concedere le licenze di fabbricazione anche alla SIRCAI e alla « Schiapparelli » di Torino. Queste fabbriche potevano produrre 1.000 chili di stupefacenti l'anno; invero troppo per il nostro fabbisogno, limitatamente al campo dei medicinali.

Così, per alcuni anni, una « élite » di avventurieri, ha tenuto nelle sue mani tutta la rete del contrabbando di droghe, per dirottare gli stupefacenti a New York, richiesti e pagati profumatamente in dollari dai grandi trafficanti di Detroit, gli italo-ispano-americani John Priziola, Jimmy Quarasano e Julian Lopez.

Roma, base di passaggio, con Milano, Napoli e Trieste è diventata una dei centri di questo gangsterismo: a Ciampino, in due o tre battute, furono sequestrati 18 chili di eroina e un chilo d'oppio. La Guardia di Finanza, una dietro l'altra, spiccò ben 67 denunce, dal 1948 ad oggi; 67 denunce contro grossissimi trafficanti di stupefacenti, alla Autorità Giudiziaria; ma non ha avuto luogo un solo processo, fino ad oggi. Chi ha fermato la mano della Giustizia?

La Guardia di Finanza ha sequestrato 100 chili di stupefacenti ed ha denunciato un traffico di almeno 1.200 chili di droghe. A che punto sono le pratiche relative a queste denunce nei tribunali di Milano, Roma, Torino, Napoli, Palermo? E' stato iniziato un solo processo, contro trafficanti turchi, ecco tutto.

Chi ha fermato la mano della Giustizia nel caso della denuncia del criminale italo-americano Joe Pici, denunciato nel 1948? Quando è stato nuovamente denunciato per contrabbando nel 1951, ancora si doveva istruire il processo per le denunce del '48! I grossi trafficanti italo-americani, denunciati, Salvatore Mancuso, Franco Callace, Gatta Rocco Giorgi, Francesco Pellegrini, non hanno avuto noie di sorta.

Egidio Calascibetta, titolare della ditta SACE, di Milano, che si riforniva di stupefacenti presso la ditta « Schiapparelli », di Torino, nel novembre del '51 fu denunciato per un traffico di 700 chili di stupefacenti insieme con il prof. Guglielmo Bonomo, libero docente all'Università di Milano, il quale ha « confessato » un traffico di 415 chili di eroina (altri 10 chili di codeina gli furono sequestrati).

La pratica fu trasferita a Milano, per competenza territoriale, e l'istruttoria, rimessa all'Autorità Giudiziaria, non s'è mai fatta.

Una serie di falsi

Nell'affare Calascibetta-Bonomo furono implicati titolari di grandi ditte autorizzate al commercio (lecito) degli stupefacenti di Genova, di Savona, ecc. Perchè non sono stati perseguiti questi signori? Chi — tanto potente — l'ha protetti, mettendosi magari in tasca fior di milioni?

Il « deus ex machina » di questo traffico, che pare sia in intelligenza con Salvatore Lucania, detto Lucky Luciano, se ne va a zonzo con lussuosissime macchine fuori serie americane.

E' stata pure denunciata la « Schiapparelli » per traffico di oltre 300 chili di stupefacenti. Il processo non s'è fatto. Perchè? Chi è intervenuto per mettere tutto a tacere?

La « Schiapparelli », falsificando i moduli « H », procedette a false denunce all'ACIS, nel 1948-49. Questa ditta, infatti, nel 1948 « lavorò » 2.347 chili di oppio, ricavandone soltanto qualche grammo di morfina, invece che 250-300 chili! Nel 1949 la « Schiapparelli » — dati i traffici con la SACE — fece vendere a quest'ultima i suoi prodotti farmaceutici a «dumping», a prezzi inferiori al costo di produzione. Nel 1950 si scoprì che tutto il traffico dell'eroina era di marca « Schiapparelli ».

Il traffico della « Schiapparelli » continuò indisturbato finchè, verso la fine del 1952, la Guardia di Finanza, fu in grado di scoprire il trucco dei moduli « H », per un contrabbando di 400 chili di eroina e sporse denuncia all'Autorità Giudiziaria.

Che cosa successe, allora? Il prefetto di Torino, un mese e mezzo dopo la denuncia, comminò alla ditta la « sospensione » della licenza di fabbricazione degli stupefacenti (29 gennaio '53), ma poco dopo revocò il provvedimento (17 febbraio).

La Commissione stupefacenti dell'ONU (sedute del 14-15 aprile), gridò allo scandalo, asserendo che non si era fatto ancora neanche il processo per un traffico ammontante a 875 chili di eroina. Il commissario italiano replicò dicendo che, poichè responsabile era soltanto il direttore tecnico, non poteva procedersi alla sospensione di quella attività della ditta.

Chi ha, dunque, sospeso la mano della Giustizia, anche nell'affare « Schiapparelli »?

L'eroina, in commercio lecito a lire 200 il grammo, è stata venduta agli intossicati anche a 15.000 lire il grammo, in Italia, e a 30.000 a New York.

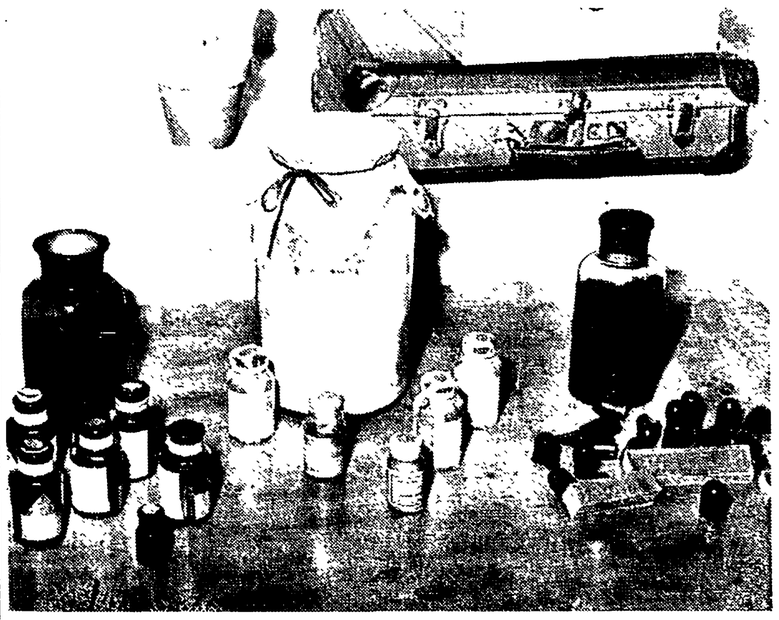
Chi ha protetto e protegge quel Coppola, il « gangster » italo-americano, il quale, prima del « caso Montesi », ha vissuto in una villa di sua proprietà, proprio a Tor San Lorenzo? Denunciato il 29 marzo 1952 per traffico di stupefacenti insieme con Serafino Mancuso, e successivamente, una seconda volta, implicato in questo contrabbando insieme col genero, Giuseppe Corse, nonchè con altri della banda, Salvatore Vitale, poi fuggito in America, Salvatore Greco di Palermo e Manlio Greco?

Perchè, si chiede la gente, non interviene la Magistratura per colpire i responsabili di questo contrabbando, denunciati dalla Guardia di Finanza all'Autorità Giudiziaria?

La risposta a questi interrogativi potrebbe venire anche dalla soluzione del mistero che ravvolge ancora il « caso Montesi ».

Questo traffico costituisce un crimine contro l'umanità e deve essere perseguito con tutto il rigore possibile.

RICCARDO MARIANI



Una partita di cocaina sequestrata a Milano

OPUSCOLI DIFFAMATORI DISTRIBUITI DAGLI OCCUPANTI AMERICANI

Il comando atlantico oltraggia Napoli

I napoletani definiti corrotti e truffatori - Odg del Consiglio provinciale contro la presenza di bombe atomiche

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 6 — Due questioni, di diversa portata e risonanza, ma ugualmente significative anche per il modo come ad esse si reagisce, polarizzano in questi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica cittadina: la minaccia rappresentata dall'ormai aperto proposito degli americani di trasformare Napoli in porto-base e forse deposito di armi atomiche, e l'offesa alla dignità dei napoletani costituita da una circolare che il comando della NATO distribuisce ai suoi dipendenti perchè si guardino dalle aggressioni, dalle truffe, dalla corruzione che — a loro dire — dominerebbero interi quartieri della città.

Una presa di posizione semplice e chiara si registra, sulla minaccia atomica, da parte del Consiglio provinciale di Napoli, con un voto approvato da tutti i gruppi con la sola eccezione dei missini che hanno invocato un « dissenso di motivazione ».

« Il Consiglio provinciale — dice l'ordine del giorno approvato nella seduta di venerdì sera — nell'auspicare che non venga mai turbata la pace fra le nazioni, si rende interprete della preoccupazione del popolo napoletano già provato da tante avversità, e della sua aspirazione a che venga scongiurata l'eventualità che Napoli possa diventare base atomica ».

Presentatore dell'ordine del giorno il consigliere monarchico dott. De Santis, che sull'argomento si era già pronunciato con un'interpellanza subito dopo le famigerate dichiarazioni rese all'inizio di quest'anno dall'ammiraglio Fechtler su Napoli porto-base della VI flotta atomica.

A onta di certe punte di faziosità che a tratti emergono dai banchi del centro, il Consiglio e i componenti dell'Amministrazione provinciale hanno ascoltato con attenzione il discorso del senatore Valenzi sulla minaccia che grava su Napoli, specialmente quando il nostro compagno ha letto una notizia — pubblicata anche dal « Mattino d'Italia » del 4 febbraio — del seguente tenore: « La commissione per le forze armate della Camera dei rappresentanti, ha approvato ieri uno stanziamento di undici milioni di dollari destinati a finanziare un programma per la creazione di depositi di bombe atomiche in paesi stranieri. Questo programma, che costituisce uno degli elementi essenziali della nuova strategia americana, era stato sinora tenuto gelosamente segreto. In precedenza il programma era già stato approvato dalla commissione senatoriale delle forze armate ».

La gravità dell'annuncio è evidentissima sol che si pensi che nel giro di due mesi appena, la cittadinanza è stata informata, sempre attraverso indiscrezioni giornalistiche o dichiarazioni di ammiragli americani, dell'esistenza di una flotta atomica nel nostro porto, della sua trasformazione in porto-base di flotte atomiche USA e ora della minaccia di un deposito atomico da creare naturalmente sulla terraferma e magari nel cuore stesso della città, che si snoda tutta lunga una stretta fascia di territorio costiero.

L'allarme e la preoccupazione degli stessi ambienti « atlantici » si spiegano abbondantemente. La notizia è caduta, peraltro, in un momento in cui l'opinione pubblica era legittimamente indignata per l'offensiva circolare del NATO di cui abbiamo parlato prima, e che ricorda il tempo non ancora lontano degli «*out off bounds*» appesi ad ogni angolo di Napoli dalle truppe di occupazione. Il comando NATO ha creduto di poter ormai riprendere i metodi e le disposizioni di guerra e ha cominciato a distribuire ai suoi uomini una volgarissima schizzo topografico dei quartieri a nord di via Roma, definiti impestati, covi di delinquenti di procacciatori di affari di donne di malaffare e avventurieri d'ogni genere. L'inaudito « out off bounds » ha costretto persino il direttore del « Mattino » ad una deplorazione a denti stretti. Soltanto il foglio dell'armatore Lauro — che si professa amico dei generali e degli ammiragli del NATO — ha preferito tacere.

Ma il più clamoroso e significativo commento alla circolare del comando NATO ci viene molto opportunamente offerto proprio da un marinaio americano che nella notte tra mercoledì e giovedì scorso si è fatto trovare, pesto e sanguinante, in una di quelle strade di Napoli dipinte a colori così foschi dai suoi superiori. Interrogato dalla polizia italiana il giovane « yankee », di nome Howard Turner, ha raccontato una truce storia in cui entravano feroci giovanotti napoletani che lo avevano aggredito, gli avevano sottratto un orologio di oro, 147 dollari e 47 mila lire italiane. E' bastata una più attenta indagine perchè si scoprisse che il baldo marinaio americano aveva semplicemente preso una sbornia, era stato cazzottato a dovere da altri gentiluomini in divisa appartenenti alla NATO.

La questura non ha potuto fare a meno di denunciarlo e spedirlo al carcere di Poggioreale.

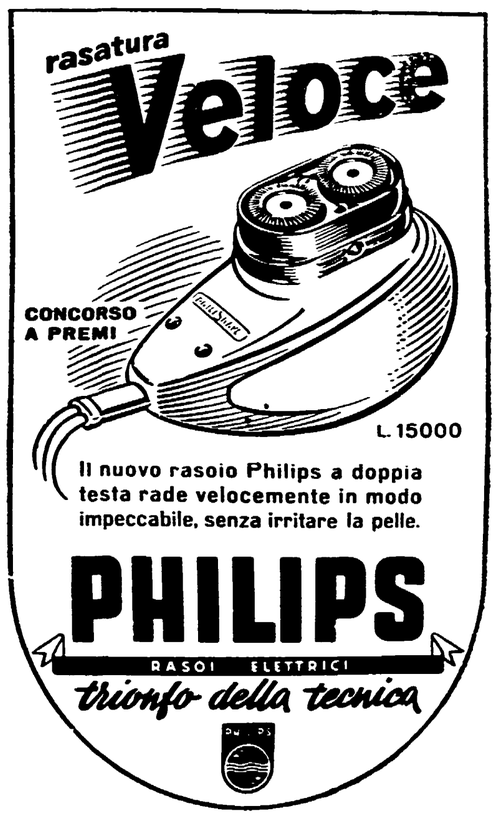
Un telegramma di protesta è stato inviato al Presidente della Repubblica dai Partigiani della pace. Interpellanze urgenti al Presidente del Consiglio sono state presentate nei due rami del Parlamento dai senatori Palermo e Valenzi e dall'on. Maglietta e da altri deputati napoletani. Il consiglio provinciale ha espresso — con una dichiarazione del presidente avv. Piegari — la indignazione di Napoli e stasera se ne discute anche al Consiglio comunale.

R. L.

Insieme a Venezia

Gassman e la Winters

VENEZIA, 6 — L'attrice cinematografica Shelley Winters, giunta questa mattina a Venezia, proveniente da Roma, ha subito raggiunto l'albergo « Danieli » dove ha preso alloggio. Il marito Vittorio Gassman si trova pure da qualche giorno a Venezia, ed è alloggiato all'albergo « Bauer ». I due coniugi dovrebbero incontrarsi oggi pomeriggio per girare insieme una scena del film « Mambo » in corso di lavorazione a Venezia.



CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
Mario Melchioni S. r. l. - Piazza Castello, 2 - Milano